

Prefazione

Pare che ben celato nel fondo di ciascuno di noi, anche – e soprattutto – dei più “normali”, sonnecchi un mostriciattolo che può essere o rosso o nero. Uno dei due, ce l’abbiamo tutti, anche quelli che palesemente lo dominano con maggior maestria. Non si scappa: almeno a livello tendenziale, tutti noi siamo o paranoici o schizofrenici.

Dal canto mio, credo di appartenere al secondo tipo. E non mi dispiace: anzitutto perché gli schizofrenici sono, se non altro, poco pericolosi per i loro simili; e poi perché quanti fanno il mio mestiere, quello dello storico, hanno di continuo bisogno di mettersi nei panni altrui, d’immedesimarsi con l’Altro-da-Sé. Per un gioco del genere, un pizzico di schizofrenia non guasta.

E io ce l’ho. Magari inconsciamente, ma forse qualcosa più d’un pizzico. Lo noto negli scontri continui e irrimediabili tra i miei gusti e le mie tendenze.

Mi piacerebbe, difatti, la vita elegante, tranquilla, riposata e sedentaria del *dandy* cinico e nichilista, che non crede in nulla, ragiona su tutto, veste camicie di seta e porta gemelli e accessori

di gran pregio anche quando esce a prendere il giornale (il “Financial Times” e il “National Geographic”, ovviamente). Invece vesto da sempre *casual*, vivo accampato tra borse e valigie sui predellini e nei corridoi dei treni, mangio panini presi al volo e mele non sbucciate, scrivo con vecchie “biro” usa e getta.

Non credo di aver mai sedotto qualcuno in vita mia: magari, questo sì, mi sono lasciato sedurre. Che io sappia, non ho nemmeno mai incontrato il diavolo: e se me ne fossi accorto avrei girato alla larga. Ma Guido Guidi Guerrera, diavolo d’un uomo, sta da par suo accampato in quella specie di ambiguo iperuranio in penombra nel quale sonnecchiano eretici, libertini, *jeunesses dorés*, *dandies* e personaggi azzimati, levigati e statuati alla Tamara de Lempicka. Una linea che non ha certo antenati alla Gilles de Rais (troppo sentimentale, troppo fracassone...), ma che magari si riconosce tra don Giovanni – “è aperto a tutti quanti, viva la libertà” – ad Aleister Crowley passando per Huysmans.

Qui, però, la seduzione passa per tutti i cinque sensi ma finisce per trionfare tra lingua e stomaco. “E se ti piace, mangia con me...”, tanto per citare di nuovo il *Burlador de Sevilla* riscritto dal perfido Dal Ponte per rivestir di parole crudeli la musica del sommo Wolfgang. Qui siamo nel dominio che uno studioso che se n’intende, Jean-Louis Flandrin, chiama delle “strutture del gusto”. Mangiare e bere sono esperienze spirituali – si lasci ai materialisti volgari la stomachevole incombenza del dissetarsi e del nutrirsi – che impegnano davvero tutti i sensi. Non solo l’occhio e l’olfatto vogliono la loro parte, e parte da re. La esige lo stesso udito: chi non si è mai incantato udendo il crosciare sovrano del vino rosso in una coppa di cristallo e ascoltando il crostillare del pane caldo investito da un aureo fiotto d’olio d’oliva, non solo non sa mangiare, ma non conosce dove stiano di casa i sommi piaceri dello spirito.

Sanno poi tanto di zolfo, i *séparés*, le cucine e le tavole imbandite del Guerrera? Forse sì, appena un pochino: come sa di zolfo il vino bianco d’Ischia. Ma il diavoletto *dandy*, inquietante eppur cortese partner dell’Autore, in fondo è un vero *gourmet*: un po’

come quello evocato da *La farfalla di Dinard* di Eugenio Montale, che voyeuristicamente godeva delle mangiate altrui ma si nascondeva – con un po' di spietata, fredda alterigia – dietro un piattino di gusci di noce che gli consentivano di fingere di aver già mangiato. E resta in questo libro, aleggia tra e su queste pagine, il dubbio che sempre coglie il *viveur* ben educato, quello che – per intendersi – offre sempre ostriche e champagne alle belle che desidera, di lì a poco, delibare. Perché il libare e il degustare sono, ohimé, piuttosto alternative che non propedeutiche ai piaceri del talamo. E quanto poi ai consigli del nostro Giosuè, un pochino parente del lewisiano Berlicche, saranno ascoltati davvero oggi, in questo desolante universo di cafoni attenti al colesterolo e preoccupati dei trigliceridi?

Ebbene sì. Oggi, il cavaliere di Ripafratta non si lascerebbe mai incantare da Mirandolina, che arrivava al cuore attraverso gli occhi e il palato. La tavola del *New Age* fiorisce di germogli di bambù e di fiocchi di soia, promessa d'una lonvegità pedante e noiosa. Qui, credo che il mio reazionarismo cattolico e populista finisca *naturaliter* con l'incontrare la crowleygourmandise del Guerrera. Gli lascio i suoi sabba: e, allo stesso modo, credo che avrei difficoltà nell'incontrarlo descrivendogli il piacere fragrante e sottile d'una messa cantata mentre fuori soffia la tramontana. Ma su odori, colori, sapori, forse c'intendiamo. Guerrera è un buon diavolo. Intendo dire ch'è un buon commensale.

Franco Cardini